Tossicodipendenze

Ancora quella stanca proposta di Pannella

Intorno alla «questione droga» nel nostro paese, mi sembra che si stiano affermando delle importanti novità. Due soprattutto: si estende considerevolmente la sensibilità, soprattutto tra i giovani, nei confronti del problema, un senso comune che associa spinte alla solidarietà con i tossicodipendenti, con una sempre più radicata «rivolta morale» contro l'idea della ineluttabile convivenza con l'eroina e contro quelle forze che arricchiscono speculando sulla pelle dei giovani. L'idea, che il tossicodipendente non sia persona da reprimere o da considerare malata, ma da sostenere, ha sortito effetti, mutato atteggiamenti culturali diffusi, determinato anche maggiore disponibilità a comunicare, richiedere aiuto da parte degli stessi tossicodipendenti.

Certo, non ci sono solo queste novità positive, c'è anche altro: l'aumento dei tossicodipendenti, delle morti da eroina, il tentativo di alcuni di convivere con la «sostanza» (il «buco del sabato sera»), il progressivo deterioramento dei servizi pubblici, e non certo per demerito degli operatori, ma per responsabilità del governo, per l'assenza congenita di una politica, per la mancanza di finanziamenti.

Tutto questo esiste, è l'«altra faccia della medaglia»; ma io ritengo che occorra per ogni cosa, partire dalle potenzialità positive, per cogliere utili energie che possano affrontare e cercare di risolvere i problemi.

Ma sono proprio queste «potenzialità» che nella discussione avviata ultimamente sulla stampa non trovano risposte, anzi sembrano completamente ignorate, se non addirittura osteggiate. Da una parte, ci sono le «intenzioni» del governo (solo indicazioni, per carità, perché leggi e decreti si usano per altre cose), che sembrano avere al centro la vecchia idea della repressione indiscriminata, senza distinzioni tra spacciatori e consumatori, confondendo mercanti e vittime del mercato; dall'altra, ecco uscire di nuovo allo scoperto, con Pannella, il tema della liberalizzazione dell'eroina. Come dire: «Tossicodipendenti che cercate aiuto e sostegno, tornate nel ghetto, l'eroina è inevitabile, siete malviventi».

È questa la strada? Repressione, controllo sociale e basta? Dove rimane la complessità evidente del problema? La mafia, le organizzazioni criminali, il mercato, le condizioni di vita dei giovani, il lavoro che non c'è, le angosce, la solitudine, la precarietà del futuro. E ancora, dove sono i servizi che devono funzionare e i piani di prevenzione? Dentro l'attuale dibattito tutto si stempera, si offusca, si cancella.

Occorre invece considerare la centralità di due questioni. Una riguarda l'esistenza, l'estensione e la qualificazione di un mercato della droga, gestito da mafia e camorra, che gode di coperture politiche con parti dell'apparato dello Stato. L'altra ha a che fare con la presenza tra i giovani di forme di emarginazione vecchie e nuove, con l'aggravamento delle condizioni materiali di vita, con la perdita di soggettività, con la mancanza di prospettive. Su tutto ciò agisce e trova spazio il mercato dell'eroina.

Per questo occorre avere consapevolezza che la lotta alla droga assume, oggi più che mai, i connotati di decisiva battaglia politica e culturale, per la democrazia, per la costruzione di nuovi livelli di vita dei giovani, in grado di fornire risposte che valgano per il presente e più ampi spazi di libertà. A mio parere, sono quattro i terreni di intervento.

Primo: un'iniziativa coraggiosa sulle cause che portano tanti giovani a fare la scelta dell'eroina. Qui si tratta di modificare le condizioni di vita nelle città e nei piccoli centri, offrendo strumenti e occasioni di crescita e di valorizzazione personale e collettiva.

Secondo: la lotta al mercato, alla mafia e alle coperture politiche e istituzionali. Occorrono una maggiore incisività nella promozione, in sede internazionale, dei progetti di riconversione delle culture di oppio e di coca, e una rigorosa applicazione, qui da noi, della legge La Torre, che estenda in tutto il paese il controllo ai profitti e ai patrimoni inquinati dalla droga.

Terzo: un intervento per la solidarietà, il recupero e il reinserimento. Si tratta, in pratica, di difendere i diritti dei tossicodipendenti, di potenziare i servizi pubblici, di creare centri di orientamento e di accoglienza presso ogni USL, con il compito di intervenire nei confronti dei tossicodipendenti per favorirne con adeguate e differenziate terapie il recupero e il reinserimento sociale, di promuovere iniziative di sostegno a favore di tutte quelle realtà che spontaneamente sono nate e lavorano per il recupero, come comunità e associazione.

Il quarto punto, che per brevità cito solamente, riguarda la prevenzione e una corretta informazione.

Infine, vorrei accennare ad una sensazione di stanchezza e di tristezza di fronte alla sortita di Pannella: ancora le solite proposte, il tempo sembra non passare mai. Cambiano i luoghi di distribuzione, (farmacia, tabaccaio, self service), i proponenti (sottosegretari, ministri, partiti, deputati), e cambiano i metodi di propaganda, ma non cambia il contenuto della proposta: delegare completamente ad una sostanza, l'eroina, la soluzione del problema della tossicodipendenza.

Non è così. Già titolati operatori ed esperti hanno dimostrato l'inefficacia e la pericolosità di questa strada. Ma quando tralasceremo discussioni tutte tecniche e accademiche, per concentrare le energie disponibili su quel tremendo complesso di problemi che hanno a che fare con la droga? Quando si comincerà a costruire una reale alternativa all'eroina per migliaia di giovani? E quando riusciremo ad obbligare tutti, partiti, enti locali, governo, a fare il loro dovere?

Enrico Sassi
Segreteria nazionale della Fgci

RAPPORTO DROGA/*Un esperto analizza i documenti dell'ONU a Vienna - 1*

Non scende l'eroina cresce la cocaina hashish dappertutto

Il segretario delle Nazioni Unite parla di sconfitta Colpisce lo spostamento delle raffinerie dalle zone di consumo a quelle di produzione

Una contadina in un campo di papaveri nel Nord della Thailandia

Nostro servizio

VIENNA — Il palazzo delle Nazioni Unite sorge appena fuori della città, dopo il Prater. Freddo, anonimo, razionale, il «Vienna international center», voluto da Waldheim ai tempi in cui l'uomo politico austriaco era segretario dell'ONU, sfida senza successo il gusto della città barocca. Qui ci sono due blocchi di uffici: quello per i problemi della droga e quello per i problemi dello sviluppo industriale. Ma il palazzo non piace ai viennesi, che rifiutano quasi di riconoscerne l'esistenza. Un po' ovunque la città difende un'immagine di sé, in cui i nuovi edifici e le nuove funzioni non sembrano trovare posto.

I viennesi hanno ragione, penso, mentre cammino all'interno del «Vienna international center». La cortesia, le stanze luminose, gli ascensori veloci, i sorrisi degli impiegati che veleggiano silenziosi nei corridoi, sono tremendamente impersonali. Tuttavia, con particolare riferimento al problema della droga, gli uffici dell'ONU hanno compiti di grande rilievo, definiti nei dettagli dalle convenzioni siglate nel 1961 e nel 1971: coordinare, fissare i limiti, vigilare sulla produzione mondiale di stupefacenti e di psicofarmaci necessari all'uso terapeutico; raccogliere dagli Stati membri le notizie relative a tutto ciò che accade di illegale in questo campo al loro interno; e, cosa ancora più complessa, consigliare, senza intaccare la sovranità degli Stati, progettare e, al limite, eseguire gli interventi più idonei per contrastare la produzione illegale, per rinforzare le dogane, per adeguare le leggi e per organizzare programmi di terapia.

Dunque, i documenti che testimoniano di questa attività sono importanti; molto di più di quanto non lasci supporre la loro modesta diffusione. È su di essi che ho pensato di lavorare, tentando, insieme, una sintesi e un'interpretazione politica.

Facendo il bilancio delle attività sviluppate nel corso di questi anni nel campo della lotta alla droga, il segretario generale dell'ONU propone chiaramente all'assemblea l'immagine di una sconfitta. Il numero dei tossicomani aumenta nei luoghi in cui eroina e cocaina sono già bene insediate, nuovi mercati vengono aperti in zone finora non minacciate, coinvolgendo, fra l'altro, gran parte dei paesi produttori. Le tossicomanie da cocaina si affiancano a quelle da eroina, l'hashish dappertutto, gli psicofarmaci determinano guai enormi scivolando dal mercato legale a quello illegale. Fatto ancora più impressionante, lo sforzo sempre più ampio delle polizie di tutto il mondo porta sì a un aumento delle droghe sequestrate, ma non incide sulla disponibilità di droga sul mercato: i prezzi si mantengono stabili o in lieve diminuzione ovunque, il potere finanziario delle organizzazioni sembra dare per scontata una percentuale di perdita della merce nel corso del lungo viaggio che la porta dal produttore al consumatore. Ne risulta il quadro di un movimento ancora in corso e ancora apparentemente incompleto, di cui non è difficile prevedere ulteriori sviluppi nei prossimi anni e di cui cercherò di fornire, in questo primo articolo, una veduta d'insieme.

OPPIO, MORFINA E EROINA — Diminuisce ancora, nel 1982 e nel 1983, la quantità di oppio sequestrata dalle polizie di tutto il mondo. Aumentano però, nello stesso tempo, i sequestri di morfina e di eroina. Ciò dà una prova indiretta, secondo gli uffici dell'ONU, di uno spostamento progressivo delle raffinerie dalle zone di consumo a quelle di produzione. Contrastati con una rete sempre più efficiente di controlli, i trafficanti sono costretti a localizzarle in zone più sicure e a diminuire la quantità di merce da trasferire: l'oppio occupa più spazio dell'eroina ed è più difficile da occultare.

Confermata da una serie di dati diretti e indiretti (fra cui, fondamentale, quello relativo alla diminuzione delle raffinerie identificate), questa variazione ha conseguenze importanti. Spostando le raffinerie, si spostano infatti anche i luoghi del massimo guadagno, saldando progressivamente l'interesse locale dei produttori e di chi più direttamente li controlla con quello esterno dei trafficanti. Seguendo l'esempio dato anni or sono dalla camorra in Bolivia, in Perù e in Colombia, questi ultimi potrebbero essere spinti dunque (se già non l'hanno fatto) ad assumere in proprio l'intero ciclo, dalla produzione alla vendita. Pena, ovviamente, una diminuzione del guadagno, se è vero come è vero che, raffinata localmente, l'eroina comincia a trovare mercato nei paesi che la producono e in zone ad essi immediatamente vicine: in Thailandia e in Birmania, dove i tossicomani segnalati ufficialmente sono aumentati del 20% e del 12% rispettivamente in un anno; in Iran ed in Pakistan (100 mila e 30 mila tossicomani da eroina «curati» nell'82); a Singapore, a Hong Kong e in Malesia. Le cifre, tutte in aumento, sono da considerare come approssimate in difetto: perché i programmi sanitari sono ancora debolissimi e debole è, ugualmente, il controllo reale in molte zone di questi paesi.

La vendita di droga nelle zone che la producono non riduce, del resto, il mercato dei paesi consumatori. I tossicomani aumentano negli Stati Uniti (quelli da eroina sono mezzo milione nel 1982), nel Canada, in tutta l'Europa occidentale, dove Italia e Spagna dimostrano la massima velocità di incremento. I tossicomani da eroina compaiono, inoltre, in Oceania e in Messico, in Egitto, in Kuwait e nel Libano. Si adegua e si specializza, di fronte alle nuove difficoltà opposte dalle forze di polizia, l'armata degli spacciatori: sono 500 mila le persone arrestate per traffico di droga negli 87 paesi che hanno fornito dati su questo punto nel 1982. E vi sono buone ragioni per pensare, secondo l'ONU, che parte di essi vengano addestrati in vere e proprie «scuole per trafficanti», preparandoli, fra l'altro, all'uso articolato di corrieri «una tantum», manovalanza facile da reperire per l'organizzazione del traffico, praticamente impossibile da localizzare per le polizie di frontiera, nel grande movimento quotidiano di uomini e di merci nel mondo. Ma preparandoli, soprattutto, alle operazioni più complesse, come quella che riguarda il riciclaggio del denaro guadagnato con la droga.

Il discorso è ricorrente nella riflessione politica della sinistra in Italia, ma fa una certa impressione ritrovarselo di fronte in un documento ufficiale di questo livello: l'accumulo di denaro consente l'acquisto di altre merci e lo sviluppo di investimenti legali in tutti i paesi presi di mira dai trafficanti: negli Stati Uniti, ad esempio, dove il caso citato dagli esperti è quello di un gruppo specializzato che riciclava un milione e mezzo di dollari al giorno. Nello stesso modo fa una certa impressione ritrovare una legge simile alla nostra legge La Torre ad Hong Kong, dove la pressione dell'opinione pubblica, sostenuta dalla sofferenza di un numero percentualmente elevatissimo di tossicomani e delle loro famiglie, ha costretto il paese, che è tradizionalmente assai tollerante nei confronti delle banche, ad infrangere il mito del segreto bancario per coloro che arricchiscono in modo troppo rapido.

LA COCA E LA COCAINA — Se il mercato dell'eroina tira, il nuovo grande problema sul fronte della droga sembra essere, tuttavia, quello della cocaina. Invaso il mercato americano (4 milioni e 170 mila persone ne hanno fatto abuso nel 1982), essa è stata lanciata in questi anni sul mercato europeo e comincia ad interessare quello, assai promettente, dei paesi latino-americani. Nuove coltivazioni di coca e di relativi impianti di raffinazione vengono segnalati in Brasile, in Argentina, in Cile. Moltissimi aerei farebbero la spola tra il Sud e il Nord America, trasportando cocaina per conto di bande in grado di utilizzare aeroporti privati e di arroccarsi in presidi militari difesi da missili modernissimi. I governi di vario orientamento, anche democratico, navigano in acque minate per l'avidità e il potere dei trafficanti, con una difficoltà nell'opporsi allo svilu ppo di una produzione che assume rilievo di risorsa fondamentale nell'economia dei loro paesi.

Abuso di cocaina e tossicomanie pericolose determinate dalla polvere o dalla pasta di coca vengono segnalate intanto in Argentina e in Brasile, in Cile, in Colombia e in Messico, a proposito di giovani più o meno emarginati convinti ad usarle insieme o in alternativa all'eroina e/o alle anfetamine, ma a proposito anche di persone ricche di mezza età, invitate ad un uso più controllato ma potenzialmente non meno pericoloso nei «parties», nelle vacanze o sul lavoro.

LE ANFETAMINE — Dal punto di vista della quantità di merce che viene utilizzata, il problema legato all'abuso degli psicofarmaci è all'altezza di quello delle droghe di cui abbiamo appena parlato. Certo, qui, è minore il volume di affari. Insidiosissima, invece, la funzione, perché anfetamine e ipnotici hanno preparato il mercato all'eroina e alla cocaina in tutti i paesi dove queste si sono successivamente diffuse e perché le tossicomanie che esse determinano sono tossicomanie ad altissimo rischio.

La storia, su cui poco si insiste, merita di essere esaminata con attenzione, soprattutto a proposito delle anfetamine. Prodotte e vendute legalmente, esse hanno dato luogo, negli anni 60, ad un mercato di sofferenza e di morte negli Stati Uniti, in Europa e in Giappone. L'arrivo dell'eroina, le raccomandazioni dell'ONU e l'irrigidirsi dei controlli a livello dei singoli paesi hanno poi spinto, alla fine degli anni 60 e all'inizio degli anni 70, l'industria farmaceutica a spostare la loro produzione nei paesi in via di sviluppo o di economia subalterna, dove i controlli erano minori, l'opinione pubblica poco informata e i profitti ancora notevoli. Si tratta di un'attività in diminuzione ormai netta, per la crescente durezza delle condanne espresse dalle organizzazioni internazionali; e i trafficanti legali sono costretti a tenervi conto. Ma i procedimenti per la produzione di anfetamine sono talmente semplici da rendere facilissima la produzione illegale.

Dunque, il mercato, preparato dall'industria, in molti paesi dell'Africa, dell'Asia e dell'America del Sud, è affidato oggi a nuove mani, capaci di sfruttarlo in tutta la sua ampiezza e capaci di rifornire i paesi ricchi in cui l'abuso di anfetamine è ancora popolare: gli Stati Uniti, dove i consumatori illegali erano ancora due milioni e 800 mila nell'82, e il Giappone, un paese in cui l'attività stimolante delle anfetamine è particolarmente apprezzata da giovani e da meno giovani, immersi in una società centrata sulla competizione e sul profitto e dove le anfetamine sono riuscite finora a tenere in scacco perfino la concorrenza dell'eroina.

Luigi Cancrini

BOBO / *di Sergio Staino*

LETTERE ALL'UNITA'

La «scelta di vita»

Cara Unità,

sono un giovane alle prime esperienze lavorative e politiche ma oggi, a vent'anni, sento che la convinzione che il PCI sia l'unico partito capace di far maturare in tanti giovani l'intenzione, la speranza di andare avanti e lottare per un futuro più onesto, è anche dentro me.

*Appena entrati alla Festa nazionale dell'*Unità *si è presi da un entusiasmo incredibile, avvertendo lo stimolo di partecipare e rendersi utili. Fa nascere la certezza che lo stato di cose esistente da diverso tempo sta crollando, mentre emerge la «vita nuova», quella delle mani pulite, quella che si può chiamare «del risanamento».*

A noi giovani si chiede spesso qual è la nostra «scelta di vita»; ma in un mondo di corruzione, violenza, disoccupazione, guerra ecc. non può essere che quella di distruggere questi fenomeni.

ROSSANA TOSTO
(Roma)

«Non ingoieremo facilmente»

Cara Unità,

forse nessuno si aspettava nelle elezioni in Sardegna lo sfondamento del PCI e del Partito Sardo d'Azione; ma tale voto non è accettato democraticamente e si cerca in tutti i modi di calpestarci, con volgari dichiarazioni ricattatorie di strapotere vogliono rispondere a chi ha dato il suo voto credendo di cambiare un sistema

Se altri partiti sono stati penalizzati, la colpa non è nostra: evidentemente il loro comportamento non è stato dei migliori. Sono molti anni che accade di tutto, e niente più ci fa meraviglia; ma quest'altro amaro non è accettabile: non ingoieremo facilmente.

RENATO MANFREDI
(Calangianus-Sassari)

È la colpevole impotenza che incoraggia... l'alleato

Cara Unità,

forte il dollaro. Ha dietro di sé un deficit pubblico pauroso; un cronico disavanzo commerciale; paga altissimi interessi per attirare capitali; ha un sistema bancario fortemente esposto con prestiti a debitori costretti ormai all'insolvenza, eppure non precipita, anzi, vola.

Vola in barba ai sacri principi del sistema, vola sui centri operosi della CEE seminando speculazione e inflazione, vola sulla miseria e la fame di interi continenti pompando risorse a piene mani.

Non ci sono dubbi: è un dollaro che si regge sulla prepotenza, sulla forza militare. È un dollaro che ha disprezzo di tutti e di tutto, che vuole restare libero di piegare ai propri interessi chicchessia.

Forte il dollaro .. e che colpi al lavoro e alla prosperità europea, che assiste attonita e impotente.

Ma non è forse tanta colpevole impotenza che incoraggia il nostro grande alleato ad accentuare i lineamenti di una politica da tempo chiaramente neocolonialista?

LETTERA FIRMATA
(Sassuolo - Modena)

«Esercitazioni meno noiose se intervallate con questi servizi»

Spettabile Unità,

ho visitato alcune zone meridionali della Sicilia, la fascia posta verso l'Africa: quindi Erice, Segesta e Selinunte, Agrigento, Piazza Arnerina, Siracusa ecc. Sicuramente tutto bello ed affascinante, ma lascia molta amarezza e perplessità lo stato di trascuratezza di queste rovine e monumenti storici.

Le sovvenzioni in questo campo non sono sufficienti neppure per iniziare a risolvere i guasti nel settore. Oltretutto parte di questi soldi si perde nei mille rivoli della burocrazia. Credo sia l'ora di fare qualche cosa in più per questo patrimonio, anche per i vantaggi che ne deriverebbero.

Prima di tutto investire più risorse in questo settore comporterebbe una crescita del turismo (che in Italia è una delle poche bilance in attivo) con beneficio per le popolazioni interessate e, di riflesso, per tutto il Paese.

Seconda cosa: con queste risorse, sicuramente redditizie, ma con una politica diversa si potrebbero rilanciare tutti i settori delle Belle Arti, dell'Università e degli istituti dipendenti, ridando lustro ed occupazione a studiosi, ricercatori e, perchè no, ad operai, custodi, interpreti e via dicendo.

Terzo: con dei programmi seri e con delle leggi da proporre in Parlamento si dovrebbe provvedere ad un migliore utilizzo del nostro Esercito per compiti di custodia, tutela e recupero di beni artistici.

Molta soddisfazione troverebbero i militari, sia di carriera sia di leva, per un servizio utile ai cittadini ed al Paese. Tutti troverebbero meno noiose le esercitazioni e le marce se intervallate con questi servizi a contatto con i civili e con i turisti.

È avvilente vedere templi e castelli diroccati, pericolanti, chiusi al pubblico e sentire di continue rapine e sfregi ad opere d'arte. Questi sì che sono sfregi a tutto un popolo!

MAURO BERTI
(Genzano di Roma)

«Forse fa comodo tenere il Paese in continua apprensione»

Cara Unità,

Carlo Marx disse: «Com'è triste una società che per difendere se stessa non ha altri mezzi che un apparato di polizia». *Ho voluto richiamare quanto sopra in quanto, di fronte al dilagare preoccupante di mafia, camorra, traffico di droga, terrorismo, corruzione diffusa a tutti i livelli, non si sa rispondere altro che (giustamente, per certi versi) inasprendo il regime di polizia senza risalire alle cause del malessere sociale. Forse fa comodo tenere il Paese in continua apprensione, in istato di perenne emergenza, in modo da non permettere mai di fare delle vere riforme sociali.*

Tralasciando che ormai il malessere del Meridione si allarga sempre più a tutt'Italia, penso che i suoi guai continuano e continueranno chissà per quanto. In una società nella quale i giovani (con tutte le esigenze del consumismo, inventato certamente non dagli umili lavoratori bensì dai possessori del capitale nella logica di sempre del profitto) sono costretti a consumare i marciapiedi e il lastricato delle piazze nella disoccupazione o sottoccupazione di sempre, senza speranza, non è difficile per i capi delle varie malavite reclutare sempre nuove unità, che prima o poi finiscono per andare a marcire nelle poco accoglienti e diseducanti patrie galere (per i più fortunati; e per quelli che lo sono di meno sottoterra innanzi tempo).

Se la civiltà di una nazione si misura dal numero degli ospiti delle carceri o dal numero di morti ammazzati, ebbene possiamo serenamente dire che il nostro Paese non è civile e che chi ha governato e governa non ha saputo governare e merita di essere avvicendato democraticamente.

Non vale nemmeno, per i giovani oggi, inventare le nuove forme di collocamento a chiamata libera o semilibera nominativa: ciò perché si finirà per penalizzare chi non ha santi in paradiso, chi non avrà una tessera giusta; mentre si allargherà il clientelismo che distrugge la democrazia.

VINCENZO MINO
maresciallo di P.S. in pensione (Ravenna)

«Teoricamente potrebbero arrestarlo»

Cara Unità,

sono una donna che ti legge e che trae le sue conclusioni dai tuoi articoli. L'idea che ti espongo sarà azzardata, ma penso non da sottovalutare troppo.

Ho letto tutti gli articoli riguardanti il problema intertedesco e dall'articolo in merito alle due Germanie del 6 settembre di Paolo Soldini, si capisce che il revanscismo nella Repubblica Federale esiste. Nell'articolo si legge che esiste un organismo giudiziario tedesco-federale che pretende di giudicare i reati commessi nella Repubblica Democratica Tedesca; e non vogliono dare una forma ufficiale alla visita che Honecker farebbe nella RFT: vale a dire che non riconoscendo l'altra Germania, i tedesco-occidentale, teoricamente potrebbero arrestare Honecker come eversivo una volta messo piede nella RFT.

Sarebbe opportuno che Honecker, prima di andare nella Germania Federale, aspetti che da essa venga riconosciuta la RDT.

INES DAVID
(Calalzo di Cadore - Belluno)

Due perle

Caro direttore,

voglio segnalarti due perle del Servizio sanitario nazionale.

1ª perla: *mentre su tutto il territorio nazionale i medici prescrivono tre medicinali per ricetta, a Napoli le medicine prescrivibili sono solo due (ma Partito e sindacati non hanno nulla da dire?).*

Ti lascio immaginare quanto spende in più chi ha la malasorte di avere un ammalato cronico in casa.

2ª perla: *nel mese di giugno 1983 feci richiesta di rimborso medicinali in seguito allo sciopero delle farmacie: siamo a settembre 1984 ed ancora non ho visto una lira. Siccome lo sciopero si è ripetuto agli inizi del 1984 ed avendo fatto nuova richiesta di rimborso, pensi che per il 1990 vedrò quanto mi spetta?*

SALVATORE MONTEFUSCO
(Napoli)

Costume assordante e costume degradante

Spett. Unità,

1) mentre si raccomanda di tenere basso il volume degli apparecchi radio-televisivi per non disturbare il prossimo, le trasmissioni, quando passano alla pubblicità, accentuano i volumi; con la sola alternativa per l'utente di subirli o ricorrere all'altalena di abbassarli e poi rialzarli per la trasmissione normale.

Questo malcostume è stato assunto in pieno dalle TV private.

2) I conduttori delle varie rubriche concludono o intramezzano il loro dire con una elencazione noiosa di ringraziamenti a questo e a quel collega che partecipa alla realizzazione della trasmissione, come si trattasse di una impresa epica e non di onesti tecnici e lavoratori che hanno fatto semplicemente il loro lavoro; la manifestazione è degradante.

LUIGI GASPERI
(Bologna)

Una «struttura di copertura»

Cara Unità,

questa lettera segue ad un versamento straordinario, da parte della nostra Sezione, di L. 200 000 e ad un abbonamento al giornale. Tutto questo dopo aver versato alla Federazione la somma corrispondente al 100% dell'obiettivo della sottoscrizione (L. 300.000). Con la presente, tuttavia, non vogliamo fare un elenco dei nostri meriti, bensì rivolgere un appello a tutte le Sezioni comuniste d'Italia riguardante un nostro problema organizzativo. È presto detto: abbiamo bisogno di una struttura di copertura (tendone, struttura in traliccio o in tubi Innocenti per copertura stand, ecc.).

L'appello è rivolto, in particolar modo, a quelle Sezioni che, per rinnovo stand, volessero disfarsi di quelli vecchi.

FERNANDO ROSSI
per la Sez. PCI «Pio La Torre», 66.050 S. Giovanni Lipioni (Chieti) - Tel. 0873/952038

Bene il GR1

Caro direttore,

*in una lettera a firma Angelo Belotti (Cividate al Piano - Bergamo), pubblicata sabato 15 settembre, si lamenta la scarsa attenzione di TG e GR1 alla Festa dell'*Unità. *Non credo che il rilievo possa investire il GR1, che ogni giorno ha dato conto dei momenti di maggior rilievo della Festa.*

SALVATORE D'AGATA
Direttore GR1 (Roma)